

In ricordo di Carlo Russo

Nell'aprile del 2002 su iniziativa del Circolo degli Inquieti, Carlo Russo ed io, presentammo il libro di memorie di Daniele La Corte dedicato ad Alessandro Natta "Il Semplice Frate".

In quella occasione Carlo Russo riferì una serie di incontri con Natta in un momento cruciale nella vita del Paese: il governo di solidarietà nazionale presieduto da Andreotti, sostenuto in qualche modo dal P.C.I., era entrato nelle sue funzioni il giorno stesso del rapimento di A. Moro da parte delle B.R. Russo in quel governo era Ministro dei rapporti con il Parlamento e Natta era Presidente del Gruppo comunista alla Camera dei Deputati.

Ricordo che Elio Ferraris, al termine della manifestazione, si rivolse a Daniele La Costa ed in una battuta disse: "Dovrebbe scrivere un libro di memorie di Carlo Russo" ed invero C. Russo ha attraversato la vita politica, sia nazionale che internazionale, sempre da protagonista in posizioni importanti nel Governo e nella D.C. spesso decisive ed in momenti molto delicati nella vita del Paese.

La cosa non ebbe seguito, che io sappia, e fu un peccato.

Mi auguro che abbia lasciato un diario (Natta lo ha fatto), un archivio ricco di carte, documenti, lettere, testimonianze.

Molto ha scritto di storia e di legge.

Gli atti parlamentari, gli articoli di periodici e di giornali, gli interventi e convegni di varia natura, i verbali del Consiglio Provinciale sono certamente testimoni della Sua presenza attiva e qualificata a tutti i livelli: locale, nazionale, europea.

Dotato di una memoria prodigiosa, con una conoscenza di personaggi e di eventi, piccoli e grandi, ampia ed approfondita, non perdeva occasione, per dare il suo prezioso contributo con chiara, efficace, essenziale oratoria.

Ma non solo, credo sia capitato a molti, a me più di una volta, di incontrarlo sotto i portici di Via Paleocapa, alla conclusione delle sue quotidiane passeggiate e di intavolare, con Lui, conversazioni che non erano mai di circostanza ma sempre di attualità politica o di storia o di costume, insomma con lui non si parlava mai di meteorologia.

Quando gli dissi che stavamo preparando l'80° anniversario del Processo di Savona, mi raccontò che lui bambino (aveva poco più di sette anni) vide uscire dal Tribunale Parri, Rosselli, e gli altri imputati, incatenati e suo padre che lo teneva per mano gli disse "vedi quelli non sono delinquenti, pagano perché vogliono la libertà che oggi non c'è".

Segui tutti i lavori del nostro Convegno su "Magistratura e Potere Politico" e nella seduta del 27 ottobre prese la parola. Fu, l'ultimo intervento in una manifestazione pubblica a Savona.

Ne pubblichiamo qui accanto il testo, come omaggio alla Sua memoria

Il Presidente
Umberto Scardaoni

Il suo intervento al convegno "MAGISTRATURA E POTERE POLITICO"

Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Intervengo solo per una breve testimonianza. La mia tarda età mi ha consentito di essere presente al processo contro Gerolamo Astengo di cui era avvocato difensore mio padre.

È un ricordo che mi è caro, testimonianza del coraggio di parte notevole di avvocati savonesi. L'aula in cui si celebrò il processo era gremita di militi fascisti e camicie nere, ma noi non volevamo lasciare solo l'avv. difensore e andammo in aula. Vi andarono i vecchi avvocati alcuni dei quali erano stati ed erano ancora fascisti, in toga; vi andammo noi giovani. Ricordo Aglietto, Ronzello, Giulio Tessitore, Giuffra, io che eravamo praticanti, ci eravamo laureati in legge e facevamo pratica di avvocato. Aperta l'udienza mio padre prese la parola e ricordò Cristoforo Astengo. Era un atto di coraggio in quel momento della Repubblica sociale ricordare Cristoforo Astengo. Tutti noi ci alzammo

in piedi, al termine della breve commemorazione e un applauso scattò nell'aula tra gran parte dei presenti. Sbigottimento dei militi fascisti e camicie nere che erano presenti nell'aula. Poi lo svolgimento del processo. Mio fratello ha ricordato l'incredibile richiesta del pubblico ministero e l'incredibile condanna. C. Astengo si era assunto l'intera responsabilità del fatto avvenuto subito dopo l'8 settembre. Quando terminò il dibattimento, un cancelliere che mi piace qui ricordare perché insieme con gli avvocati e con i magistrati è giusto anche ricordare il contributo alla Resistenza dei cancellieri del nostro tribunale, mi riferisco a Polano che era del Partito di Azione e che aveva preso il posto di Panevino quando era stato arrestato, Polano ha attraversato l'aula mi si è avvicinato e mi ha detto: *non lasci che suo padre esca per le scale del tribunale perché lo stanno aspettando per aggredirlo. Mi segua.* Io avvertii mio padre e uscimmo dal palazzo S. Chiara passando attraverso gli uffici della Procura e uscendo da un'altra porta in modo che le Brigate nere e i fascisti attesero invano l'uscita dell'avvocato Giovanni Russo e di alcuni colleghi che avevano voluto seguirlo per solidarietà. Si lega anche questo ricordo alla rievocazione del contributo che noi giovani avvocati, con gli anziani avvocati, abbiamo dato durante la Resistenza. Si è ricordato qui giustamente Aldo Ronzello che ha pagato con la vita la sua opera nel Comitato di Liberazione. Permettetemi di ricordare con lui: Noberasco, Giuffra, Giulio Tessitore, me stesso che partecipammo al Comitato di Liberazione Nazionale sotto la guida incomparabile e il coraggio di Nicola Panevino, che non fu solo uno dei componenti più autorevoli del Comitato di Liberazione ma che ne fu, di fatto, il presidente prima di trasmettere ad un altro avvocato, che fu poi presidente del consiglio, Arnaldo Pessano la presidenza del Comitato di Liberazione Nazionale. Ho parlato più a lungo di quanto avrei dovuto ma ho voluto dare anche questo mio contributo di memorie e di ricordo a questa giusta rievocazione che partendo dal processo di Savona si è esteso al contributo degli avvocati, dei magistrati, dei cancellieri alla Resistenza nella nostra Savona e nella nostra Italia. Si è parlato di Calamandrei tra i grandi avvocati. Consentitemi di unire al suo nome quello di Adone Zoli che fu presidente del Comitato di liberazione nazionale di Firenze, fu poi presidente del consiglio e che per passare l'Arno in quella battaglia di Firenze, alla quale partecipò valorosamente anche Sandro Pertini, si fece trasportare sull'Arno in una bara per poter passare su un battello essendo stati i ponti distrutti dai bombardamenti aerei. Grazie per la vostra attenzione.



1.

Carlo Russo.

Carlo Russo